

## IV. LE MODERNE INTERPRETAZIONI



## UN PERCORSO VISIVO RICCO DI STIMOLI E RIFLESSIONI

Sono passati venticinque anni da quando proposi all'Amministrazione comunale di Fortunago di utilizzare le sale del Palazzo comunale per ospitare una mostra d'arte figurativa: una pregevole rassegna di opere su carta di Emilio Scanavino frutto soprattutto di un soggiorno londinese dell'artista che aveva avuto modo di conoscere da vicino Bacon, Martin, e in particolare Sutherland, da cui aveva tratto spunti poi rielaborati nel suo linguaggio espressivo.

Da allora in ogni stagione estiva con l'insegna Fortunagoarte è stata allestita nel piccolo borgo una mostra d'arte.

Quest'anno una svolta importante e decisiva: con l'intento di rappresentare in futuro una presenza autorevole nel campo delle manifestazioni d'arte, e avere un ruolo di riferimento per il territorio, Fortunagoarte si è strutturata come associazione legalmente riconosciuta, con suo statuto e organi dirigenti eletti. Su nostra proposta Luigi Cavallo, storico e critico d'arte, curatore del museo Soffici a Poggio Caiano in Toscana, ha accettato il ruolo di Presidente dell'associazione, impegnandosi con grande generosità.

La mostra *L'eredità di Dante* è dovuta a una sua proposta; tutta la sezione documentaria e la parte significativa delle opere storiche sono state messe a disposizione grazie al suo intervento, anche presso musei e collezionisti.

Personalmente ho curato l'invito agli artisti contemporanei chiedendo loro un'opera che fosse in relazione al tema proposto dalla mostra. Anche in questo caso la risposta è stata numerosa e direi perfino entusiasta.

Non sono un critico d'arte e pertanto non ho padronanza di parola per tradurre in modo appropriato i contenuti presenti nelle opere visive.

Mi permetto da pittore e da docente di discipline visive di manifestare delle riflessioni più generali, legate all'importanza che ha l'atto del vedere come atto cognitivo: vedo e pertanto capisco, o forse è più corretto dire: meglio so vedere e meglio capisco.

Il visitatore che entra nel grande salone dell'Auditorium Giovanni Azzaretti a Fortunago, dove è allestita la mostra, trova un insieme visivo di straordinaria suggestione.

Innanzitutto lo spazio architettonico. Il percorso perimetrale sottolineato e compreso dal ritmo delle colonne, lo spazio centrale ampio, grandi vetrate, la pavimentazione bianca modulata da segni grafici esaltano la luminosità di tutto l'ambiente. Questo spazio diventa visivamente parte integrante del contenuto complessivo che la mostra offre.

Dieci teche, che scandiscono a loro volta il ritmo delle colonne, contengono documenti storici, illustrazioni, edizioni dell'opera dantesca economiche e popolari ma anche rarità da collezione. Alle pareti e nei pannelli centrali le opere d'arte, tanta pittura ma anche fotografie, disegni, oggetti e opere tridimensionali. Lavori che vanno dall'inizio del Novecento ai giorni nostri. La visione dell'insieme è suggestiva. L'occhio colto e attento, ma anche l'occhio che si alimenta di curiosità ha di che soddisfarsi.

Il percorso costruito nelle teche è ben scandito per argomenti e ha ordinamento cronologico, pertanto l'occhio e la mente del visitatore sono stimolati a curiosare e a conoscere attraverso un *continuum* logico, lineare e progressivo. Le opere d'arte 'storiche' (di Henry de Groux, Soffici, Bodini, Leddi) completano, per così dire, la rassegna documentaria, in cui si ritrova ancora una complessiva unità di linguaggio, capace di restituire, nella rappresentazione e nell'espressione, la grandiosa narrazione, ricca di personaggi e fatti storici, di luoghi ed eventi fantastici o leggendari, a cui l'energia espressiva dei versi di Dante ha dato corpo.

Quando il visitatore passa alle opere degli artisti militanti nel campo dell'arte contemporanea, attivi e presenti nelle gallerie e in collezioni private, spesso impegnati come docenti negli istituti di Alta Formazione Artistica, non può non avvertire un certo disorientamento.

L'allestimento non segue alcun filo logico, le opere non sono raggruppate per tendenze o correnti artistiche, manca anche un ordine cronologico che avrebbe potuto fare da guida: si vedono opere poste l'una accanto all'altra assolutamente diverse per poetica, scelta dei materiali e delle tecniche esecutive.

L'occhio e la mente sono chiamati a una continua comparazione tra ciò che si è appena visto e ciò che appare agli occhi subito dopo. La tecnica della comparazione, cioè di osservare un'opera in relazione a un'altra è, nel campo delle opere visive, la più semplice operazione di lettura critica che facciamo; quando diciamo banalmente questo è più bello dell'altro esprimiamo un giudizio critico e di valore.

Ora, per com'è organizzata l'esposizione delle opere nel salone, l'occhio e la mente dei visitatori sono sottoposti a continui salti di pensiero e di emozioni che possono portare a una forte sensazione di spaesamento, ma l'occhio attento e colto intuisce che ogni opera rappresenta un frammento di una realtà più vasta e complessa, talvolta contraddittoria e non più unitaria, una fase storica che non può più essere narrata con un linguaggio unitario da tutti ben compreso.

Ma questo ping-pong visivo, di opera in opera, costringendo il visitatore a continui cambi di paradigma alla fine ci fa capire, più di tante parole, la verità del nostro tempo, di cui solo per frammenti è possibile fare una narrazione. Sta qui, a mio parere, l'originalità di questa nostra mostra, nel doppio livello di lettura offerto dalla parte documentaria e storica che permette un approccio logico, lineare e progressivo, e dalla rassegna di opere più vicine ai nostri giorni in cui prevale l'immersione nel frammento come unica testimonianza reale e possibile della complessità della nostra epoca. L'eredità di Dante, che facciamo nostra nel suo punto più alto che è la capacità di narrazione poetica del proprio tempo, oggi, forse, può essere asserita di più con le immagini piuttosto che con le parole?

*Pino Jelo*

## *d'après* VITALE SALA

(Cernusco Lombardone 1808 - Milano 1835)

Incisione contenuta nella cartella, cm 58x39,5, *Opere dei grandi concorsi*, tav. LII, con didascalia: «Dante accompagnato da Virgilio all'inferno / Concorso di Pittura del Sig. Vitale Sala, premiato nel 1823 [sic]».

Nel frontespizio della cartella: «Al nobil uomo il sig. March. Cav. Gius. Antonio Corsi / Comandante del R. Corpo dei Cacciatori Volontari di Firenze e Gentiluomo di Camera di S.M. il Re d'Etruria / La Società Rainaldi D.D.D. / Luigi Scotti dis. presso lo studio Rainaldi».



Il dipinto di Vitale Sala custodito a Milano, Accademia di Belle Arti di Brera.

### **Paolo e Francesca.**

(*Inferno*, Canto V, 73-140).

Tratto dal dipinto di Vitale Sala, vincitore del Grande Concorso di Brera, 1829.

---

## ARDENGO SOFFICI

(Rignano 1879 - Vittoria Apuana 1964)

Giotto compare nel Canto XI del *Purgatorio*, 94-95, come il pittore che ha preminenza nell'arte.

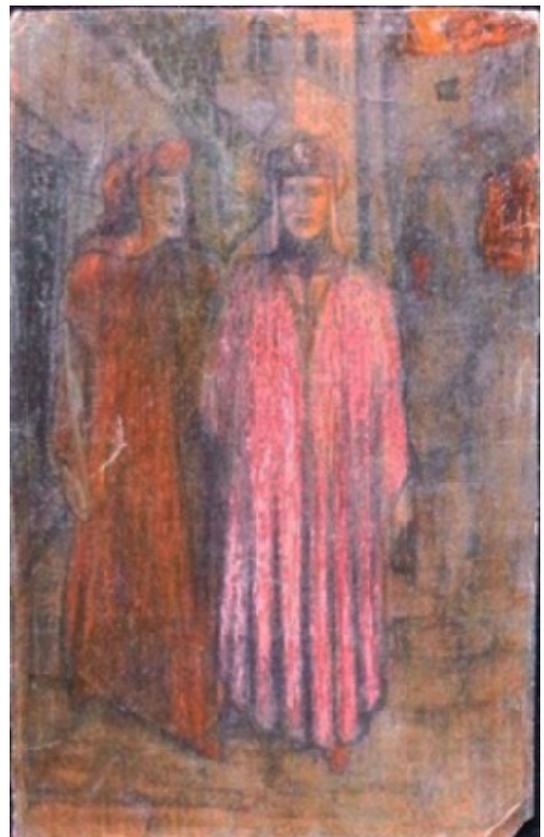
### **Dante e Giotto, 1901.**

Pastelli e acquarello su cartoncino verniciato, cm 26,5x16,7.

In basso a sinistra: timbro a secco Raccolta Soffici, Poggio a Caiano.

Al verso: a matita autografo dell'autore «Dante e Giotto / 1901».

Courtesy Filippo Soffici.





**Inferno, Canto XII, 1932.**

Tempera su carta intelata, cm 86x127.

Courtesy Museo Soffici e del '900 italiano, Poggio a Caiano.

e tra 'l piè della ripa ed essa, in traccia  
corrien Centauri, armati di saette,  
come solien nel mondo andare a caccia.  
*Inferno, Canto XII, 55-57.*

Pittore, scrittore di feconda vena, critico d'arte e letterario, Soffici è artista tra i più completi del panorama europeo. La sua partecipazione diretta ai movimenti d'avanguardia nei sette anni di permanenza a Parigi, 1900-1907, lo affermò come divulgatore nel nostro Paese della cultura internazionale: impressionismo e cubismo ebbero in lui un precoce interprete.

È stato primo in Italia a occuparsi di Cézanne (1908), di Rousseau il doganiere (1910), a rivendicare la grandezza di Medardo Rosso (1909-1910), a scrivere una monografia su Rimbaud (1911), ad ampliare la conoscenza di Picasso e Braque (1911). Collaboratore della rivista *La Voce* e fondatore, con Giovanni Papini, di *Lacerba* (1913), in cui confluirono i nomi più in vista della letteratura di punta: Apollinaire, Max Jacob; e poi i futuristi con i quali ebbe un periodo di lavoro in comune. Suo il miglior contributo alla poesia sperimentale: *BİFŞZF+18. Simultaneità e Chimismi lirici* (1915).

Dalla tremenda esperienza del conflitto 1915-1918 trasse uno dei libri di più schietta e profonda umanità che rimane un campione della narrativa di guerra, *Kobilek. Giornale di battaglia* (1918).

Ritornato alla vita civile fondò una rivista interamente redatta da lui, *Rete Mediterranea*, 1920, che è un po' il riassunto della sua attività fino ad allora.

Incessante l'impegno nella pittura – partecipò alla *Biennale* di Venezia e alla *Quadriennale* di Roma – e così il suo spirito critico ebbe peso determinante nei movimenti di Strapaese, con le riviste di Mino Maccari, *Il Selvaggio*, e di Leo Longanesi, *L'Italiano*. Fu eletto Accademico d'Italia nel 1939. Grandi testate giornalistiche si valsero della sua firma, *Gazzetta del Popolo*, *Corriere della Sera*, *Corriere d'Informazione*. La sua voce anche nell'ultimo dopoguerra fu tra le più autorevoli e ascoltate.

Un museo è a lui dedicato nelle Scuderie Medicee di Poggio a Caiano.

Pittura popolare.



una Donna soletta, che si già  
cantando ed iscegliendo fior da fiore

*Purgatorio*, Canto XXVIII, 40-41.

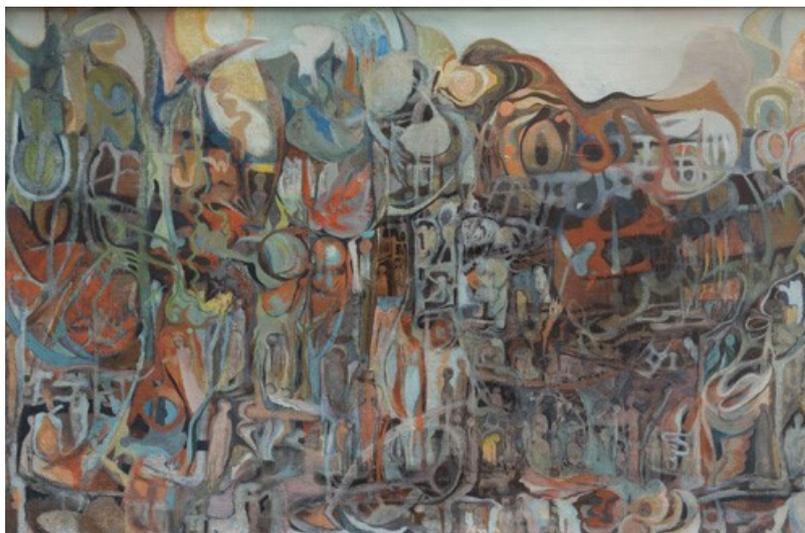
**Incontro di Dante e Matelda [?], 1950.**

Olio su tela, cm 70x100. In basso a destra: 15/4/1950.

### LUCIANO GATTI (Quinzano d'Oglio 1942)

Diplomato in scultura presso l'Accademia di Brera; ha insegnato tecniche dell'incisione nelle Accademie di Belle Arti di Catanzaro e di Brera. Quindi gli è assegnata la cattedra di Anatomia artistica: insegna presso l'Accademia di Macerata, di Venezia e infine di Brera dove rimane fino al pensionamento.

Dal 1966 ha allestito trentasei personali, esposto in spazi pubblici in Italia e all'estero. Diverse le monografie con testi di L. Cavallo, D. Buzzati, O. Nicolini, M. Carrà, A. Del Guercio, G. Finzi, G. Magini, A. Musiari, T. Trini, M. Bignardi, A. Banfi, I. Campagna. Sue opere alla Raccolta Bertarelli, Milano; alla Galleria d'Arte Moderna, Ferrara; al Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Università di Pisa; alla Biblioteca dell'Accademia di Brera; alla Civica Galleria d'arte Villa dei Cedri, Bellinzona e in diversi altri musei.



**Averno, 1968.**

Olio su tela, cm 60x90.

In mezzo il mar siede un paese guasto.

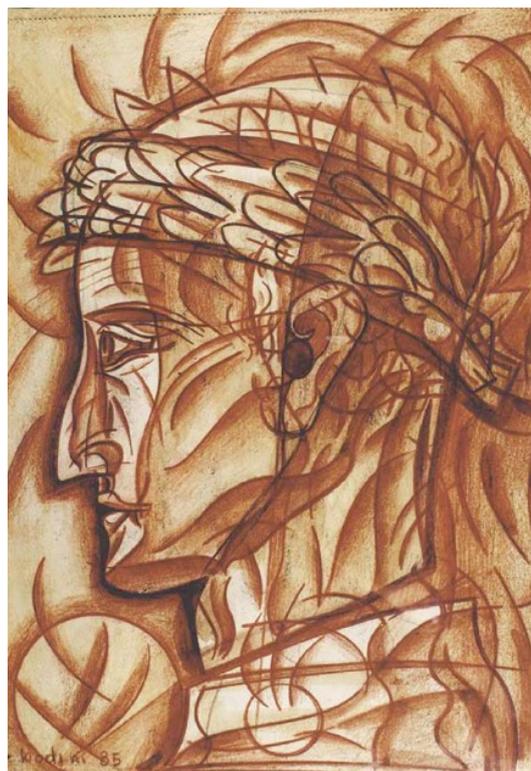
*Inferno*, Canto XIV, 94.

## FLORIANO BODINI (Gemonio 1933 – Milano 2005)

Dopo il Liceo artistico, ha studiato all'Accademia di Brera con Francesco Messina.

La prima personale, 1958, è presentata da Giuseppe Guerreschi, pittore con il quale avrà un intenso sodalizio. Nel 1962 espone alla XXXI Biennale di Venezia e nel 1965 alla IX Quadriennale di Roma. Nel 1965 a Milano è pubblicato un libro sulla sua opera a cura di Luciano Bianciardi e Duilio Morosini. Dal 1968 le sue sculture, ordinate in una serie di mostre europee, sono conosciute e apprezzate dalla critica internazionale. La sua opera plastica è segnalata tra le più valide della sua generazione, inclusa nelle antologie di maggior rilievo critico. Anche il suo lavoro grafico è riconosciuto ai vertici dell'arte italiana. Verso il 1970, dopo il legno e il bronzo, Bodini si cimenta con il marmo, lavora negli studi di Carrara e trova in questa materia particolari suggestioni di linguaggio. Dal 1977 all'Accademia di Brera ha la cattedra di Tecnologia del Marmo; nel 1978 all'Accademia di Carrara, la cattedra di Scultura, viene nominato poi Direttore della stessa Accademia sino al 1987, e nel 1991 Presidente. Assume la Cattedra di Scultura al Politecnico di Architettura di Darmstadt. Numerose opere monumentali in marmo e in bronzo sono collocate in chiese e luoghi pubblici.

Nel paese natale Gemonio, gli è dedicato un museo.



**Profilo dantesco, 1985.**

Grafite e sanguigna su carta, cm 34,5x24,5.

## VALDI SPAGNULO (Ceglie Messapica 1961)

Trascorre l'infanzia a Grottaglie (TA), località nota per la produzione di ceramica artigianale e artistica; frequenta l'ambiente creativo e intellettuale sin da giovanissimo, grazie al padre Osvaldo, artista già noto. Nel 1973 si trasferisce a Milano con la famiglia; qui ha contatti con il fervido ambiente culturale della città, aprendosi all'ambito europeo con viaggi in Francia, Germania, Svizzera. Nel 1984 si laurea in Architettura presso il Politecnico di Milano. All'inizio degli anni '80 l'esordio dell'attività come pittore: partecipa a esposizioni in ambito nazionale e internazionale e tiene mostre personali. Dal 2000 intensifica l'attività espositiva, con mostre collettive di rilievo e ordina mostre personali in gallerie pubbliche e private, ottiene premi e riconoscimenti, tra i quali il 1° Premio Pittura 2001 dell'Accademia Nazionale di S. Luca a Roma. La bibliografia delle mostre personali annovera curatele e testi critici di R. Bossaglia, L. Caramel, L. Cavadini, C. Cerritelli, M. De Stasio, E. Di Raddo, R. Ferrario, L. Fiorucci, M. Galbiati, K. McManus, L.P. Nicoletti, S. Parmiggiani, F. Poli, E. Pontiggia, F. Solmi, A. Trabucco, M.N. Varga, A. Veca, G. Zanchetti. Vive e lavora principalmente a Milano. Svolge l'attività di docente per la disciplina di Tecniche e tecnologie delle arti visive all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano e di Pittura all'Accademia di Belle Arti di Firenze.

Ond'io per lo tuo me' penso e discerno,  
che tu mi segui, ed io sarò tua guida,  
e trarrotti di qui per loco eterno.

*Inferno*, Canto I, 112-114.



**Luogo d'ombra, 1993.**

Carte, fuoco, graffite, smalto su legno, cm 121x80.

## FRANCO TRIPODI (Vibo Valentia 1952)

Franco Tripodi usa prevalentemente il linguaggio della pittura ma sconfinava a volte in ambiti spaziali realizzando opere tridimensionali. Nel suo percorso artistico ha esplorato la forza e la luminosità del pensiero attraverso il segno (*Misura dell'ordine*), la scrittura (*In forma di scrittura*) e il colore, evocando talvolta la dimensione poetica e storica di figure che sono state per l'artista un riferimento costante (*Raffaello Sanzio, Giorgio de Chirico, Dante, Niccolò Machiavelli*), e confermando il rapporto segno/storia nella breve serie di anagrammi presentata in *Sette piccoli giganti*. La pittura è sempre considerata da Tripodi come mezzo per realizzare un palinsesto inteso nel significato originario: stratificazioni di azioni in un arco mentale e temporale ampio, che giunge a conclusione nella concretezza dell'opera. La pittura quindi non come rigida ed esclusiva disciplina ma corpo e azione, materia e pensiero che allude allo spazio (*Spazio Minimo*) al tempo e alla storia (*Ritratti d'Italia*) ma privo di aspetti narrativi. A questi viene preferito il momento percettivosensoriale (*Estensione e mutamenti*), il cui impatto modula le forme geometriche, le campiture e i rapporti cromatici oltre le dimensioni del quadro o lasciando, come nelle sculture, che siano i movimenti della luce a dare corpo a figure mobili, in un susseguirsi di impercettibili mutazioni che ne impediscono



### **Amor ch'a nullo amato amar perdona, 1993.**

Olio su tela, cm 100x120.

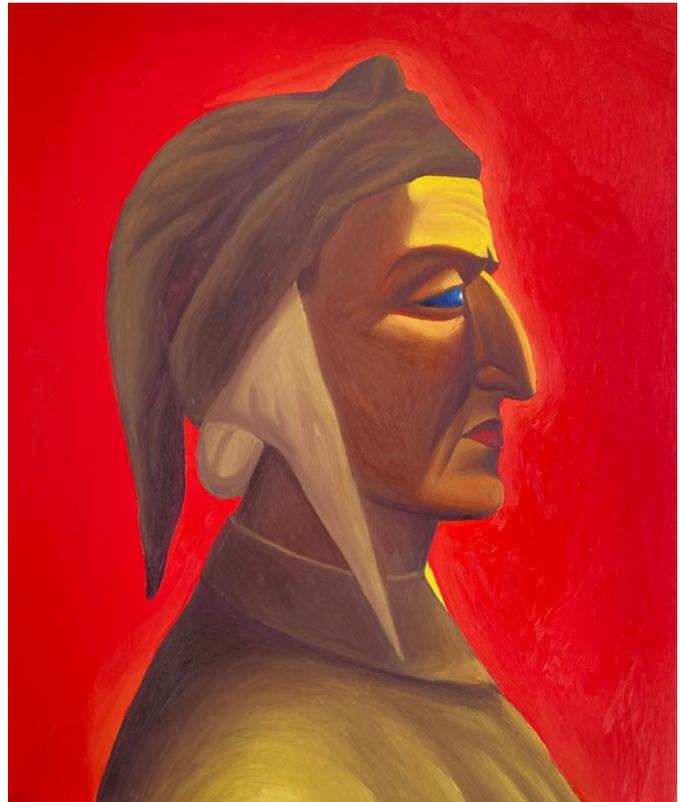
Amor ch'a nullo amato amar perdona  
Mi prese del costui piacer si forte  
Che, come vedi, ancor non m'abbandona.

*Inferno, Canto V, 103-105.*

## PINO DEODATO (Nao 1950)

Vive e lavora a Milano, dove arriva nel 1969. Qui frequenta l'Accademia di Brera ed entra in contatto con alcuni esponenti dell'arte milanese, diventando poi assistente di Giangiacomo Spadari.

Dagli anni Novanta l'espressione artistica di Deodato è caratterizzata da un realismo magico che, trovando ispirazione nelle pieghe della sua memoria, dà origine a vere e proprie metafore della vita. Questo percorso prosegue nel nuovo millennio: Deodato, umanista e alchimista dell'immagine, sempre in transito tra scultura e pittura, continua a narrare la storia dell'uomo con uno sguardo severo e gentile, acuto e poetico, aperto al meraviglioso e al fantastico.



**Dante, 1995, olio su tavola, cm 60x50.**

**PIERO LEDDI** (San Sebastiano Curone 1930 – Milano 2016)

Da una nota autobiografica dell'estate 2015: "Il colpo di fulmine l'ho avuto alla prima mostra di Pellizza nel dopoguerra a Tortona. Rimasi incantato dalla bellezza irraggiungibile della pittura. Sempre a Tortona (terra d'artisti), ho frequentato il pittore Mario Patri, ricevendo lezioni di pittura 'parlata' e ho cominciato a esercitarmi su muri e compensati. A questo punto ho deciso di studiare e, come autodidatta, ho conseguito la maturità artistica al liceo di Genova con miracoloso successo. Mi sono quindi iscritto alla Facoltà di Architettura a Milano. Qui con grande incoscienza ed ingenuità ho esposto una serie di lavori con soggetto bovino in una parete riservata agli studenti, con un risultato positivo. L'incontro con gli allievi che provenivano dal Liceo Artistico di Brera, mi ha consentito di conoscere quelli dell'Accademia di pittura che erano: Romagnoni, Ceretti, Vaglieri, Guerreschi, Bodini, ecc. Queste amicizie hanno smosso il mio modo di operare anche tecnicamente. Si può dire un aggiornamento generazionale".

*Inferno*, Canto IX.

Inviato divino che giunge  
alla città di Dite per piegare  
l'opposizione dei diavoli al  
passaggio di Dante.



**Messo celeste**, 1997.

Carboncino e tempera su carta, cm 35,3x25,2.  
Courtesy Archivio Piero Leddi, Milano.

---

**PIERO LEDDI**

L'opera di Piero Leddi, tra le più significative del dopoguerra, documentata ampiamente dalla critica in cataloghi e monografie, ha due centri di studio ed espositivi: La Casa del Principe a San Sebastiano Curone (responsabile Lorenzo Leddi) e l'Archivio Piero Leddi a Milano, via Piranesi (a cura di Mariachiara Fugazza).

*Inferno*, Canto XII.

Primo Girone del settimo Cerchio;  
qui sono puniti i violenti contro il  
prossimo.

Centauri muniti di archi e frecce  
colpiscono i dannati che cercano  
di emergere dal Flegetonte.



**Centauri**, 1997.

Carboncino e tempera su carta, cm 46,5x61.  
Courtesy Archivio Piero Leddi, Milano.

*Inferno, Canto XIII.*

Consigliere di Federico II di Svevia, come gli altri suicidi trasformato in albero.



***Pier delle Vigne, 1997.***

Carboncino e acquerello su carta, cm 35x50,3.

Courtesy Archivio Piero Leddi, Milano.

*Inferno, Canto XXV.*

Centaurò che perseguita i ladri.

Ha sulla groppa grovigli di serpi e un drago che vomita fiamme.



***Caco e i ladri, 1997.***

Carboncino e tempera su carta, cm 50x64,5.

Courtesy Archivio Piero Leddi, Milano.



**Composizione astratta, 2002.**  
Tecnica mista su compensato.

a rotar cominciò la santa mola;  
e nel suo giro tutta non si volse  
prima ch'un'altra d'un cerchio la chiuse,  
e moto a moto, e canto a canto colse;

Paradiso, Canto XII, 3-6.

*In diverse occasioni Paolo Sanvico è stato definito pittore raffinato e colto. Erano certamente intense le sue prime composizioni geometriche ad inizio anni Settanta, rese con precisione tutta mentale, come labirinti dove il pensiero si concentra, con incredibile concentrazione ai dettagli. Lo sono anche le fitte trame di parole disposte con una sensibilità ancora pittorica, e non completamente concettuale, su lavagne e tele, le Cancellazioni degli anni Ottanta, e la serie dei Cavalli di San Marco, tessere di un mosaico, ripetute, come un puzzle senza fine, ma anche senza inizio, a significare la circolarità dell'arte e della vita, dove la partenza è incerta e ancora più insicuro l'arrivo, ma dove tutto scorre con un ritmo costante e infinito. Paolo Sanvico era pittore, e ci teneva a questa definizione con una sensibilità d'altri tempi. Lo era intimamente per sensibilità verso il colore e la materia [...]*

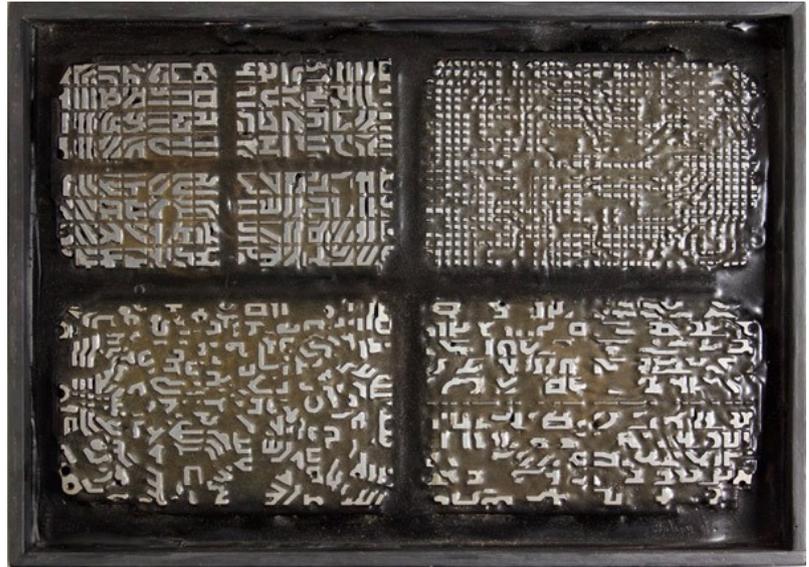
*Le sue ascendenze classiche sono ben comprensibili in un testo del 2001: "l'autentica ed aristocratica semplicità della scultura classica mi ha sempre affascinato per le sue disponibilità concettuali" e ancora "sono partito da una quasi ri-produzione dell'Efebo, alla sua scomposizione*

*geometrica... per giungere alla serialità del segno". Questa visione diventa centrale nei Cavalli di San Marco, nei collages fatti di minuscole tessere accostate, poema della riproducibilità mediatica e slittamento dal linguaggio classico alla contemporaneità del sentire. È ancora l'arte americana, con Andy Warhol, ad affacciarsi, sappiamo che Sanvico ha usato la ripetizione delle immagini anche in senso 'dinamico', come lui stesso ebbe a dire, per evidenziare le "apparenti contraddizioni determinate dallo spostamento temporale di un'immagine antica in un linguaggio contemporaneo". Siamo nel versante concettuale, nel coinvolgimento dei significati della pittura da immagine a pensiero.*

*Paolo Sanvico ha certamente voluto confrontarsi con un concetto più contemporaneo della pittura, sempre, però, con la rigorosa e un po' distaccata visione di chi approfondisce tematiche attuali e non resta solo sulla superficie del quadro.*

*(Renzo Basora)*

Inizia l'attività artistica negli anni '60 nel solco del realismo esistenziale, dedicandosi allo studio della morfologia animale. Nei primi anni '80 entra in contatto con poeti e scrittori, quali A. Porta, G. Raboni e R. Sanesi. È in particolare Raboni a seguire con interesse la successiva indagine della figura umana: *disiecta membra*, frammenti di terracotta sospesi a fili metallici. Seguono sculture in cera, bronzo, legni e alluminio sbalzato, mentre i lavori più recenti esplorano le inedite risorse espressive dei rifiuti tecnologici, protesi della mente umana sottratte all'oblio indotto dal rapido evolversi dell'elettronica.



**Pagina 83, 2007**, alluminio, legno e catrame, cm 37x52x3,7

Credette Cimabue nella pittura  
tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido,  
sì che la fama di colui oscura.

Così ha tolto l'uno all'altro Guido  
la gloria della lingua; e forse è nato  
chi l'uno e l'altro caccerà di nido.

*Purgatorio, Canto XI, 94-99.*

## CLAUDIO ZANINI (Trieste 1941)

Claudio Zanini, è diplomato in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera e laureato in Filosofia all'Università Statale di Milano. Si occupa anche di letteratura e critica d'arte.

*La mia pittura viene da lontano, da Paul Klee, dalla sua molteplice spazialità incerta e ambigua, aperta spesso oltre i confini dell'inconscio. Ho proseguito nell'astrazione perseguendo multiformi e ineguali esiti. Spinto da suggestioni cromatiche e geometriche, ho tenuto sempre presente che la geometria è labile e ingannatrice, finge certezze che non rassicurano sebbene elargiscano breve tregua. Subito, infatti, irrompe l'imprevista casualità del gesto che la scompagina turbandone l'assetto. Ne invade lo spazio reclamandone il dominio. La geometria tenta vane difese, cerca d'imbrigliare, racchiudere, misurare. Il gesto recalcitra, esprime l'azione istintiva, lo slancio vitale (l'élan vital), il superamento in divenire e la trasgressione di quei confini che la geometria vorrebbe istituire. Si fronteggiano incessantemente, dunque, geometria e gestualità (quali forme di spazio e tempo), ragione e passione. Anelando illusorio equilibrio, istituiscono una feconda dialettica che produce un movimento ricco di varchi verso un altrove d'inediti significati, nuovi orizzonti, altri mondi e utopie. (c.z.)*



**E quindi uscimmo a riveder le stelle, 2010-21 .**

*Inferno, Canto XXXIV, 139.*

Tempera acrilica su carta, cm 30x20.

## GIULIA RONCUCCI (Milano 1982)

Giulia Roncucci ha conseguito il Diploma Accademico di I livello al Dipartimento di Nuove Tecnologie dell'Arte e una Laurea magistrale in Pittura all'Accademia di Brera di Milano. Ha iniziato dipingendo ma ben presto è passata al video, alla fotografia, alle installazioni interattive, introducendo un discorso intorno alle tecnologie digitali.

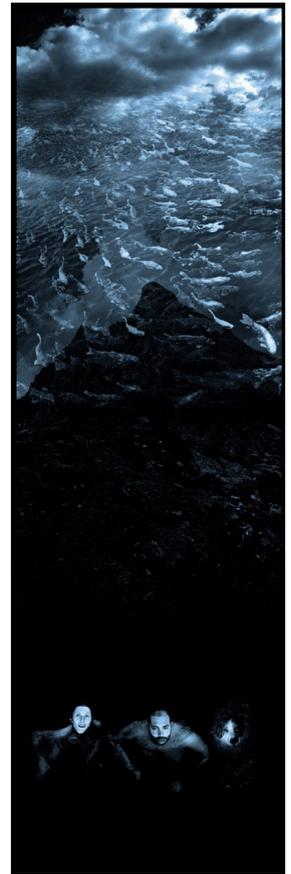
*La sua è una ricerca di matrice esistenziale: sul tempo, sulla condizione umana, in cui le diverse riflessioni prendono il più delle volte la forma visibile di un racconto del proprio vissuto e della propria storia. Nelle sue raffinate installazioni multimediali, la tecnologia è uno strumento invisibile, che trasforma elementi come l'acqua e il fumo in oggetti interattivi, offrendo allo spettatore il ruolo di attore-protagonista, in una scenografia sensibile, di un'esperienza poetica che è un'indagine del sé, una riflessione sociale, un processo alchemico. (A.Madesani)*

**E quindi uscimmo a riveder le stelle, 2011.**

*Inferno, Canto XXXIV, 139.*

Composizione digitale,

stampa fine art su carta cotone, cm 160x60.



## SOFIA CACCIAPAGLIA (Ponte dell'Olio 1983)

Si diploma con magna laude in Pittura all'Accademia di Brera nel 2006. Poco dopo si trasferisce a New York dove tiene la prima personale nel 2007, presso Industria Super Studio. Da allora il suo lavoro è stato esposto in Italia, Regno Unito, Svizzera e Cina. Nel 2011 espone alla 54° Biennale di Venezia. Nel maggio del 2019 ha realizzato *Locus Amoenus*, la sua prima installazione, un grande lavoro immersivo: ha ricoperto tutto il suo studio milanese con scatole di cartone recuperate, trasformando così lo spazio in un grande giardino fiorito. Questo lavoro porta con sé un forte messaggio ambientale. Il cartone, materiale povero e di scarto, rinasce a una seconda vita attraverso la pittura nella rappresentazione della natura e della primavera.

*Nei miei dipinti ad olio di grandi dimensioni le figure vivono in un mondo sospeso e metafisico senza alcun riferimento alla realtà. Le mie figure femminili, monumentali ma anche leggere ed eteree, emergono dal mio mondo onirico e abitano una dimensione incantata. Attraverso i loro sguardi e il contatto umano sono legate da dialoghi silenziosi da cui nasce l'equilibrio compositivo del lavoro. Nella pittura mi interessano la leggerezza, il piacere, la morbidezza delle forme e dei colori, la contemplazione e il mistero. (s.c.)*



Noi passammo oltre, là 've la gelata  
ruvidamente un'altra gente fascia,  
non volta in giù, ma tutta riversata. *Inferno, Canto XXXIII, 91-93.*

**Senza Titolo, 2013.**

Acrilico su carta da pacco intelata, cm 120x100.

## UGO RIVA (Bergamo 1951)

Ugo Riva scopre il suo talento artistico nel corso degli studi superiori presso l'Istituto Magistrale Statale: dopo alcune sperimentazioni pittoriche decide di dedicarsi completamente alla scultura.

Le sue prime mostre risalgono all'inizio degli anni Ottanta, dal termine del medesimo decennio datano invece le collaborazioni con importanti gallerie e mercanti d'arte che lo hanno portato a esporre, negli anni successivi, in numerose città italiane e straniere. Il suo lavoro è stato oggetto dell'attenzione di critici quali Mario De Micheli, Sergio Zavoli, Vittorio Sgarbi, Elena Pontiggia, Donald Kuspit, Gerard Xurigera, Timothy J. Standring, Wolf Gunther Thiel, Flavio Arensi, Beatrice Buscaroli e Antonio Natali.

Nel 2013 è stato nominato membro dell'Accademia dei Virtuosi al Pantheon.

Vita bestial mi piacque, e non umana,  
sì come a mul ch'io fui; son Vanni Fucci  
bestia, e Pistoia mi fu degna tana.

*Inferno*, Canto XXIV, 124-126.

**La Belva, 2014-2017.**

Pastello e carboncino su carta cm 200x71,  
montato su pannello di legno cm 213x88.



## SONIA COSTANTINI (Mantova 1953)

Sonia Costantini inizia l'attività espositiva nei primi anni Ottanta. Nel 1986, viene invitata al 37° *Salon de la Jeune Peinture* al Grand Palais di Parigi. Negli anni Novanta è presente in numerose esposizioni personali e collettive, in spazi pubblici e privati. Con la personale al PAC di Ferrara del 2001 il suo lavoro si radicalizza ulteriormente privilegiando in maniera incondizionata il colore come valore assoluto e la sua attività espositiva si allarga in ambito internazionale.

Sue opere sono presenti in varie collezioni pubbliche e private in Italia e all'estero, tra queste la Collezione Giuseppe Panza di Biumo.

Di color d'oro, in che raggio traluce,

*Paradiso*, Canto XXI, 28



**MD17-17 "GIALLOARANCIO DORATO", 2017.**

Acrilici e olio su tela, cm 75x70.

## FRANCESCO CERIANI (Magenta 1951)

Studia al Liceo Artistico e all'Accademia di Brera, si diploma in Scultura con Luciano Minguzzi. Nel 1975 inizia ad insegnare al Liceo Artistico. Il suo lavoro si caratterizza per l'uso del legno, solitamente di recupero, proposto come possibilità di inedito linguaggio, affiancato ad un costante esercizio di stampa xilografica.

Trasumanar significar per verba non si poria: però l'esemplo basti a cui esperienza grazia serba.

*Paradiso*, Canto I, 70-72.

*Questo verso mi ha sempre fatto pensare alle possibilità (e impossibilità) dell'arte, nel mio caso visiva.*

*Con la suggestione di Pasolini che ha dato un'interpretazione suggestiva alla parola trasumanar, per me significa l'indicibilità di quel che si vede, intendendo quel che si vede come una trascendenza dell'oggetto. (f.c.)*



**Il mio Dante, 2018.**

Legno e collage, cm 50x31x6.

*Per quel che riguarda il titolo, semplicemente perché l'opera è fatta con il mio Dante, la prima edizione che mi sono trovato in mano da ragazzino, fatta incollando alcuni fogli di quel librino. (f.c.)*

---

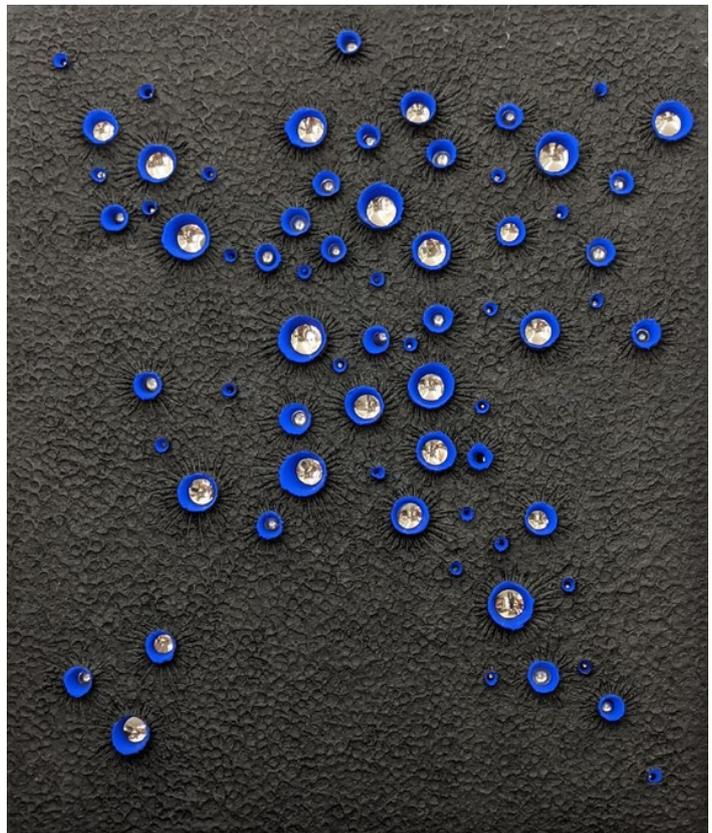
## PINO DI GENNARO (Troia 1951)

Scultore poliedrico, raggiunge nella manipolazione dei materiali livelli di estrema e colta raffinatezza. Diplomatosi all'Accademia di Belle Arti di Brera, nella scuola di Alik Cavaliere, dal 1972 al 1985 frequenta lo studio dello scultore Arnaldo Pomodoro, esperienza fondamentale per la sua formazione artistica.

Negli ultimi anni la sua attività si nutre di una nuova esperienza: l'arte come cura, sperimenta e utilizza la creta come medium per 'curare' i giovani adolescenti vittime del bullismo, attività svolta nel laboratorio presso l'Ospedale Fatebenefratelli di Milano.

Autore di testi didattici e di manuali sulla teoria e pratica della scultura: *I modi della scultura* e *Manuale di scultura*, Editore Ulrico Hoepli, Milano.

Le sue opere sono presenti in collezioni private e pubbliche; numerose le mostre in Italia e all'estero.



**Tocco il cielo con le dita, 2020**, cartapesta e acciaio, cm 114x111.

## PAOLA GROTT (Trento 1951)

Studia all'Istituto d'Arte A. Vittoria e si trasferisce a Milano per frequentare l'Accademia di Belle Arti di Brera.

Esegue una serie di dipinti rivisitando i miti, gli dèi e l'Archetipo della Grande Madre. Realizza alcune opere a cera persa traducendo in gioielli i soggetti di tele e disegni; si occupa di incisione proponendo edizioni d'arte a tiratura limitata. L'arte della Grott è stata presentata al castello Visconteo di Trezzo d'Adda, alla Casa dei Carraresi di Treviso, a Palazzo Geremia a Trento, alla Torre Avogadro di Lumezzane (Bs), al Museo d'Arte Contemporanea di Montesegele, al Palazzo Carpani-Beauharnais di Pusiano, a Palazzo Trentini (Tn) e a Palazzo Libera (Tn), alla Braidense nella Sala Lalla Romano e a Casa Alda Merini, Milano, presso la Società Umanitaria di Milano, a Bolzano con La Società Dante Alighieri, a Palazzo de Probizer (Tn). Ha partecipato a diverse mostre collettive fra le quali, con gli Artisti Lombardi, al Castello di Vigevano e in *Situazione Trentino Arte* al MART di Rovereto. Numerose le pubblicazioni, mostre personali e collettive in Italia e all'estero.



**Punto, 2020.**

Olio tecnica mista su tela, cm 100x100.

la bocca mi baciò tutto tremante:  
galeotto fu il libro e chi lo scrisse:  
quel giorno più non vi leggemmo avante.

*Inferno, Canto V, 136-138.*

---

## VALENTINA ANGELONI (Milano 1978)

Laureata in Lettere e Filosofia e in seguito specializzata in fotografia d'arte e di interni. Ispirandosi alla teoria dell'arte-vita delle avanguardie americane, la sua ricerca artistica si concentra sul confine tra esterno ed interno, realtà e interpretazione, per creare immagini allegoriche con soggetti trovati.

*Paesaggio allegoria del poema dantesco. Il sole filtra tra le nuvole illuminando solo una parte della selva e l'architettura centrale, "una e trina" nei suoi elementi come la struttura della Commedia.*

*Questa luce speciale, forse simbolo di benedizione divina, certamente conferma il percorso, i mezzi artistici e lo scopo dell'opera.*

*A suggerire la presenza dei poeti all'inizio del loro viaggio, una leggera brezza sull'acqua altrimenti ferma della diga. Nel suo riflesso calmo il mistero da esplorare, ma anche l'evidenza dell'intervento e dell'intento umano. (v.a.)*

La gloria di Colui che tutto muove per l'universo penetra, e risplende in una parte più, e meno altrove.

*Paradiso, Canto I, 1-3.*



**Senza titolo, 2021,** stampa inkjet su carta fotografica opaca, cm 105x70.

## RENZO BASORA (Voghera 1954)

Frequenta la Scuola Arti Visive di Pavia e inizia negli anni '70 a dedicarsi alla fotografia. Dalla metà degli anni '80 approda alla pittura informale. Dalla fine degli anni '90 la sua espressione diventa sempre più contaminazione di linguaggi: fotografia, disegno, materiali poveri. Intensa l'attività di critica d'arte condotta su giornali e periodici e la curatela di mostre di fotografia e d'arte.



**Erbario, 2021.**

Fotografia (stampa digitale), cm 60x40.

quivi germoglia come gran di spelta;

*Inferno*, Canto XIII, 99.

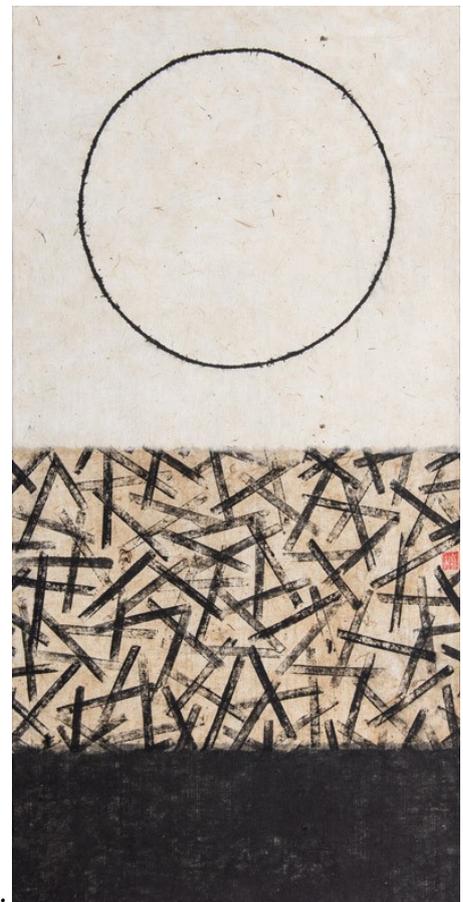
## MAURO BELLUCCI (Voghera 1952)

Dopo studi linguistici e una tesi di laurea in essicografia giapponese presso l'Università di Pavia, ha praticato per alcuni anni la calligrafia classica cinese. Partendo da queste basi si è poi dedicato a mediare queste esperienze con una visione e un gusto più vicini alla propria matrice occidentale. Grande attenzione è dedicata alla ricerca sui materiali, in particolare l'utilizzo di carte a mano orientali, cinesi e nepalesi. Tali carte vengono poi incollate su svariati supporti, principalmente tele montate su telai di legno ma anche pesanti carte per acquerello, oppure a volte solidi (sfere, parallelepipedi) di legno o metallo.

*Ho voluto rappresentare una lettura minimale della struttura delle tre cantiche a partire dal fondo della tela: nero come assenza di luce divina nell'Inferno, segni ripetuti, sovrapposti e tormentati ma con una certa luce interiore di speranza nel Purgatorio, luce chiara e cerchio a simbolizzare la perfezione del Paradiso. Anche gli spazi dedicati alle tre sezioni orizzontali sono stati volutamente aumentati a partire dal più piccolo, Inferno, a salire fino al Paradiso, suggerendo quindi un percorso visivo, quasi 'ascetico', dal basso verso l'alto. (m.b.)*

**Ex Oriente, 2021.**

Inchiostro su carte intelaiate cm 80x40.



## ADALBERTO BORIOLI (Milano 1936)

Ha studiato affresco presso la scuola d'Arte del Castello Sforzesco. Dal 1962 il suo lavoro è stato presentato in numerose mostre personali e collettive in Italia ed all'estero; tra le più recenti: Istituto italiano di Cultura (Bruxelles, 2006); Parlamento Europeo (Bruxelles, 2006); Biblioteca Salita dei Frati (Lugano, 2008); *Lapis Ludica*, Palazzo delle Stelline (Milano 2009).

La sua attività di incisore inizia a Urbino nel 1980 e, a contatto con gli incisori che vi operano, realizza diverse lastre. Ha ricevuto numerosi premi, sia per la pittura sia per l'incisione e segnalazioni in diversi concorsi d'arte. Nel 2003 realizza una incisione per il testo teatrale di Mario Luzi *Il fiore del dolore*, edito da Archivi del '900, Milano. Numerose plaquette sono edite da Pulcinoelefante e Robot adorabile con aforismi e poesie di vari autori che accompagnano i suoi lavori. Sue opere si trovano in collezioni pubbliche e private in Italia ed all'estero.

La luna, quasi a mezza notte tarda,  
facea le stelle a noi parer più rade,  
fatta com'un secchion che tutto arda;  
e correa contra il ciel per quelle strade  
che il sole infiamma allor, che quel da Roma  
tra' Sardi e Corsi il vede quando cade;

*Purgatorio*, Canto XVIII, 76-81.



**La luna...**, 2021.

Acrilico su tela, cm 70x50.

## DARIO BREVI (Limbiate 1955)

Si diploma al Liceo Artistico di Brera nel 1973 e si laurea in Architettura al Politecnico di Milano nel 1978. Viene subito segnalato fra gli artisti più interessanti della sua generazione con esposizioni a carattere internazionale, tra cui la personale nel 1981 alla Galerie Zum Matthaeus di Basilea. Ha fatto parte negli anni '80 del movimento artistico "Nuovo Futurismo" formatosi presso la galleria Diagramma/Luciano Inga-Pin di Milano e teorizzato dal critico bolognese Renato Barilli. Nel 1991 è uno dei 122 artisti internazionali invitati per la mostra *Anninovanta* alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna. Nel 1995 viene scelto per realizzare lo speciale contenitore in latta per Ballantine's Scotch Whisky. Nel 2006 realizza per World Museum Swatch un multiplo dipinto a mano che accompagna, in una confezione speciale, un orologio Swatch dell'ultima collezione. Nel 2013 il Consolato Generale d'Italia nel Regno del Marocco a Casablanca gli commissiona, per la propria sede, un ritratto di Giuseppe Garibaldi. Nel 2014 viene invitato a esporre con una mostra personale al Parlamento Europeo di Bruxelles. Ha tenuto mostre personali e collettive in Italia ed all'estero in gallerie private, spazi pubblici e musei. Del suo lavoro si sono occupati numerosi critici d'arte con saggi e scritti pubblicati sui maggiori quotidiani e periodici di settore, italiani e stranieri.

E quindi uscimmo a riveder le stelle. *Il titolo dell'opera riprende l'ultimo verso del Canto XXXIV dell'Inferno quando, cioè, i due poeti risalgono dall'Inferno e, finalmente, tornano a rivedere il cielo stellato, simbolo di luce e speranza dopo le tenebre. È naturalmente anche un augurio per tutti noi per una vita post covid piena di speranza e futuro. L'opera è realizzata come di consueto per i miei lavori in MDF (materiale derivato dal legno, di media densità) dipinto con acrilici. (d.b.)*



**E quindi uscimmo a riveder le stelle**, 2021.

Acrilici su MDF, cm 81x48.

Laurea in arte e comunicazione. Dalla comunicazione parte tutto il suo lavoro sull'arte, come modo per descrivere la sua vita e le vite delle persone che lo circondano. L'intrigante fascino delle dinamiche psicologiche che governano l'umanità, le cause-effetti con cui le cose accadono nella vita di tutti i giorni, le motivazioni che spingono ai comportamenti generali o individuali, tutto ciò sta alla base del suo lavoro. Usa un mix di tecniche, focalizzato principalmente su oggetti plastici di grandezze diverse. Utilizza intonaco di diverse texture, resine artificiali autoprodotte, diversi tipi di fili metallici e chiodi, carta, vernici e colori acrilici. Tende a testare uno per uno ogni materiale e a combinare diverse miscele dello stesso materiale per ottenere i migliori risultati. Ogni singolo materiale deve concorrere e adattarsi perfettamente al concetto per cui l'opera viene creata. Il suo lavoro è anche profondamente ispirato alla musica, in particolare alla cultura *punk*, *dark* e *new wave* degli anni '80. Il suo obiettivo principale è creare oggetti che possano essere facilmente letti dalle persone come riflesso della propria realtà.

## CESARE CALLEGARI (Voghera 1974)



**Giudecca. Traditore dei Benefattori, 2021.**  
Cemento, gesso, vetro, metallo, resina,  
cm 45x35x15.

*L'opera è un uovo, simbolo della vita, il cui interno è sconvolto dal caos del tradimento. Una parte dell'uovo è staccata, bianca. Al centro di essa una goccia di sangue ("... ché dove suona il sole, è sempre pronta una macchia di sangue..." G. Piccoli). La macchia di sangue a sporcare la superficie pura, ci richiama a quello che forse è il "proto sacrificio": il tradimento. Quanto di Giuda è lasciato al libero arbitrio? Quanto la sua scelta come apostolo è stata guidata da un disegno più grande? E qui la domanda che, a un certo punto, si palesa nella vita di chiunque abbia letto le Scritture: se Giuda non avesse tradito come si sarebbe potuto compiere il disegno della salvezza? Giuda carnefice o vittima designata, quindi, nel suo essere chiave per la realizzazione del disegno Divino? ("... dal loro annuncio duplice, di te e di te, dei due piatti della bilancia, del buio, che chiede di entrare, del buio, che consente di entrare..." P. Celan).*

## GIANNI CELLA (Pavia 1953)

Frequenta l'Accademia di Brera, si diploma in pittura. La prima personale è nel 1983 alla Galleria Diagramma di Luciano Inga Pin di Milano. Mostre recenti: 2021 *Real Art*, Museo Parisi, Valle Maccagno, Varese; *Il giallo e il grigio*, Galleria Melesi, Lecco, *Rinascimento*, Broletto, Pavia, a cura di E Di Mauro; 2020 *Una notte in fondo al mare*, Museo nazionale delle attività subacquee, Ravenna, a cura di S. Malossini; 2019 personale con C. Bonomi, Galleria Zaion, Biella; personale Galleria A. Battaglia, Milano; 2018 personale Showcase Gallery, Varese; 2017 *Favolosi beniamini*, Galleria Melesi, Lecco.



**Beati e dannati, 2021.**  
Olio su tela non intelata, cm 85x98.

O frati, dissi, che per cento milia perigli siete giunti all'occidente, a questa tanto picciola vigilia

*Inferno*, Canto XXVI, 112-114.

*Per la mostra L'eredità di Dante ho concepito un dipinto ispirato dagli affreschi di Nardo di Cione, nella chiesa di Santa Maria Novella a Firenze. Vi sono rappresentati i beati e i dannati; nel mio dipinto ho ripreso, alla mia maniera, i grandi dualismi del mondo dantesco: i dannati e i beati di Inferno e Paradiso, i guelfi e i ghibellini.*

## PIETRO COLETTA (Bari 1948)

Nel 1967 si trasferisce a Milano e si iscrive all'Accademia di Brera, dove frequenta i corsi di scultura di Marino Marini, Alik Cavaliere e Lorenzo Pepe. Nel 1969 prende studio in Corso Garibaldi dove tuttora lavora e vive. Docente di Scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Dal 2016 è membro dell'Accademia Nazionale di San Luca.

La bocca sollevò dal fiero pasto  
quel peccator, forbendola a' capelli  
del capo, ch'egli avea dietro guasto.

*Inferno*, Canto XXXIII, 1-3.



**Il Conte Ugolino, 2021.**

Tecnica mista su tavola, cm 45x30.

## FRANCESCO CORREGGIA

(Catanzaro 1950)

Artista e scrittore vive a Milano, dove ha insegnato presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. Ha diretto il CRAB (Centro di Ricerca Accademia di Brera), è stato docente di Decorazione, scrittura creativa e problemi espressivi del contemporaneo.

*Il rapporto fra la parola e l'immagine, la pittura e la scrittura è il nodo centrale intorno a cui ruota la trama della mia pittura. Si tratta di una specie di doppio testo quello della parola e quello della pittura che orientano il senso del mio lavoro. Ne emerge una nuova metafora, un senso rinnovato della stessa sonorità della parola, della stessa sua significazione che viene fuori dalla superficie della tela e dall'impasto dei colori. Da qui nasce un'immagine differente che non è solo un'espressione verbale e visiva che esce dal quadro, ma una specie di sintesi mimetica fatta di rimandi fra parola e pittura, spazio interno ed esterno. La finalità sarebbe quella di creare un orizzonte di attesa, un possibile squarcio di possibilità visive e poetiche, che si apre all'improvviso come un paesaggio inaspettato. (f.c.)*



**Noi andavam per lo solingo piano, 2021.**

Purgatorio, Canto I, 118.

Olio e matita, cm 100x70.

## KAMALA EAGLETON (Roma 1990)

Nata da madre italiana e padre americano, Kamala Eagleton cresce in un ambiente artistico tra musica e antiquariato. L'approccio culturalmente aperto della sua famiglia è sempre stato una grande ispirazione che ha naturalmente attratto l'artista nella creatività in varie forme, dal teatro alla pittura e poi alla fotografia, che è diventata il suo mezzo preferito.

Trasferita a New York nel 2011 Eagleton ha

frequentato diversi corsi presso l'International Center of Photography per poi proseguire gli studi in Storia dell'Arte tra gli Stati Uniti e l'Italia.

Sebbene lo studio sia stato un'esperienza

arricchente, Eagleton non ha mai dimenticato da dove fosse iniziata la sua passione e quanto il suo desiderio fotografico nasca dalla necessità di trovare la bellezza in pochi attimi, catturando l'essenza del mondo intorno a sé.



**The Lovers / Gli Amanti, 2021, cm 50x70.**

L'immagine è stata scattata con una Fujifilm digitale e obiettivo 35 mm

*La poesia che un fermo immagine riesce ad evocare senza l'uso di parole è qualcosa che ho sempre trovato profondamente stimolante. Credo che la creatività non debba essere inibita da troppe regole. (k.e.)*

---

## SALVATORE ESPOSITO (Gallipoli 1938)

Ha studiato Pittura all'Accademia di Brera. È stato titolare della cattedra di Anatomia artistica nella stessa Accademia. Ha esposto alle Quadriennali di Roma del 1973 e del 1999. Numerose le personali e le partecipazioni a rassegne e mostre collettive. Sue opere si trovano in importanti collezioni pubbliche e private.

Vive e lavora tra Milano e Alghero.



**Autoritratto pensando a Dante, ai tempi del covid, 2021.**

Matite colorate, cm 50x70.

## MARIO FRANCESCONI (Viareggio 1934)

Dalla sua prima personale, 1959, ha privilegiato frequentazioni nel mondo della poesia e della letteratura. Ha sempre trovato naturale consonanza con poeti e narratori: Leonardo Sciascia, Mario Luzi, Cesare Garboli si sono più volte occupati saggiamente del suo lavoro. In ambiti diversi di ricerca, ogni volta segnalato per coerenza espressiva e formale, non ha avuto timore di rimettersi in gioco. All'inizio degli anni '60 dalla Versilia si trasferisce a Roma. Nel suo lavoro si nota la propensione per le materie povere, usuali. La carta è il suo luogo ideale di sperimentazione. Alla Galleria Il Milione di Milano tiene nel 1970 una mostra presentata da Mino Maccheri. In diverse sedi pubbliche vengono esposte le sue opere, da Milano a Tokyo, Basilea, Vienna, Francoforte. Frequenti i viaggi in Europa; conosce Wifred Lam, Hans Hartung, Henry Moore. Nel 1998 si applica a un ciclo pittorico di tre trittici dedicati ai temi del Mistero, della Vita, della Morte, che l'anno successivo sarà collocato nell'antirefettorio dell'Abbazia di Vallombrosa. A Firenze, in Palazzo Strozzi, promosso dal Gabinetto G.P. Vieusseux, si è tenuto nel 2004 un convegno sull'opera di Francesconi, con relazioni di Carlo Sisi, Maria Flora Giubilei e Francesco Galluzzi.



**s'io m'intuassi, come tu t'inmii, 2021.**

Paradiso, Canto IX, 81.

Tecnica mista su carta, cm 60x26; contenitore in polycarbonato.

In altre due carte Francesconi si è ispirato al Canto IV dell'*Inferno* (il Limbo), cm 40x30; e al Canto III del *Purgatorio* (incontro con Manfredi), cm 50x35.

## RENATO GALBUSERA (Milano 1950)

Si diploma al Liceo Artistico e all'Accademia di Belle Arti di Brera dove è stato titolare della Cattedra di Pittura. Dalla fine degli anni '70 è promotore di iniziative culturali tra le quali tutte le edizioni di *Venature* e *Naturarte*. Tiene mostre personali ed è invitato a rassegne nazionali e internazionali. Sue opere sono presenti in collezioni pubbliche e private. Dal 1984 con Pino di Gennaro, Maria Jannelli, Antonio Miano e Claudio Zanini promuove il gruppo artistico Atelier.

Vive e lavora a Milano.

Uomini fummo, ed or sem fatti sterpi:  
ben dovebb'esser la tua man più pia,  
se state fossim' anime di serpi.

*Inferno*, Canto XIII, 37-39.



**Natura e Storia, 2021.**

Tecnica mista su tela, cm 100x70.

## GIANANTONIO GENNARI

(Borgo San Giacomo 1949)

Ha studiato all'Accademia di Brera e insegnato Discipline Plastiche nei licei artistici milanesi. Fra le oltre trenta esposizioni, personali e collettive, cui Gianantonio Gennari ha partecipato, se ne possono ricordare a titolo esemplificativo almeno due: *Europe ArtLanguage*, mostra itinerante fra le città di quattro Paesi europei: Italia, Austria, Germania e Repubblica Ceca nel 2002 e la più recente XIV edizione della *Biennale d'Arte Sacra* di Isola del Gran Sasso (Teramo) del 2010.

Vive e lavora a Milano.

così per li gran savi si confessa,  
che la Fenice muore e poi rinasce,  
quanto al cinquecentesimo anno appressa.

*Inferno*, Canto XXIV, 106-108.



**Fenice, 2016.**

Olio su cartone, cm 100x71.

---

## MARCO GRIMALDI (Udine 1967)

Si diploma nel 1985 al Liceo Artistico di Bergamo e nel 1989 all'Accademia di belle Arti di Brera nella sezione di Pittura sotto la guida di Gottardo Ortelli.

Vive e Lavora tra Bergamo e Paratico (BS).

*Virgilio appare a Dante quale  
ombra all'interno della selva,  
rivelandosi come guida, come  
punto di riferimento massimo per  
il viaggio del Poeta fino alle porte  
del Paradiso.*

*Vedo la figura di Virgilio come  
colui che può indicare la via e la  
possibilità di uscire dall'oblio e  
dalla paura del peccato.*

*La luce, ancora fioca, emerge  
dall'oscurità dello spazio del  
quadro rivelando la forma e una  
possibile via che la pittura può  
ancora percorrere. (m.g.)*



**Dante incontra Virgilio, 2021.**

Olio su tela, cm 60x80.

## ALE GUZZETTI (Tradate 1953)

Insegna Tecniche Multimediali e Videoinstallazioni presso l'Accademia di Brera dove ha studiato pittura e scultura, parallelamente a studi e ricerche in musica elettronica presso il Politecnico di Milano, l'Università di Padova e la School of Computing & Electronic della Plymouth University (UK).

Tra Le Mostre Personali: Fondazione Bevilacqua La Masa, Venezia, Fondazione Mudima, Milano, Fondazione Mastroianni, Arpino. Tra le collettive: Victoria & Albert Museum, Londra, Galleria Nazionale Praga, Maxxi, Roma.

Tra i primi artisti italiani dediti all'arte tecnologica e interattiva, dai primi anni '80 lavora alle forme e ai circuiti elettronici delle sue sculture interattive. Questi circuiti sono capaci di produrre immagini, luci, suoni, voci e di interagire con lo spettatore e l'ambiente circostante. Una costante ibridazione dei media tradizionali dell'arte con le nuove tecnologie.

Pape Satan, pape Satan aleppe,  
cominciò Pluto colla voce chiocchia.

*Inferno*, Canto VII, 1-2.



**Sotto il cappuccio di Dante, 2021.**

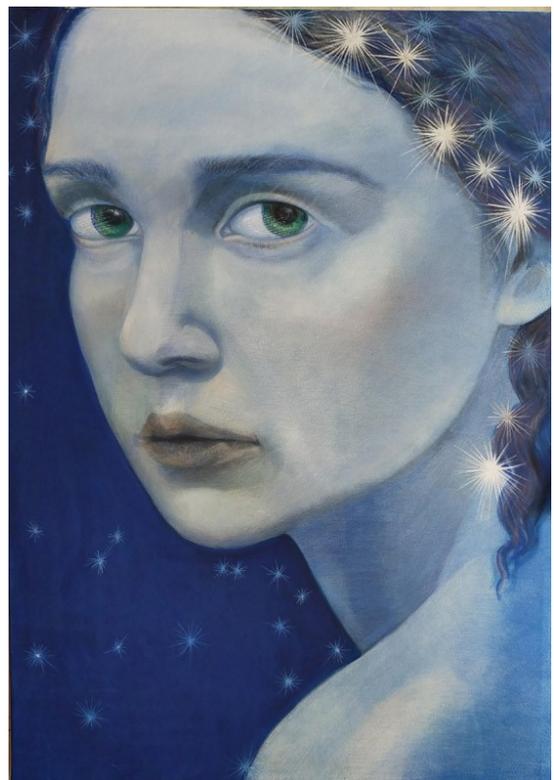
PLA + circuiti elettronici, cm 35x35x52 (h).

## MARIA JANNELLI (Milano 1951)

Si è diplomata al Liceo Artistico e all'Accademia di Brera. Dalla fine degli anni '70 presenta mostre personali ed è invitata a rassegne nazionali e internazionali (*Europe art Languages, Venature, Naturarte, Biennale d'Arte Città di Milano*). Nel dicembre 2011 è presente al Padiglione Italia della Biennale di Venezia (Sala Nervi, Torino). Dal 1984 con Pino di Gennaro, Renato Galbusera, Antonio Miano e Claudio Zanini promuove il gruppo artistico Atelier. Le sue opere sono presenti in collezioni pubbliche e private. Vive e Lavora a Milano.

Deh, quando tu sarai tornato al mondo,  
e riposato della lunga via,  
seguitò il terzo spirito al secondo,  
ricordati di me, che son la Pia;  
Siena mi fe', disfecemi Maremma:  
salsi colui che innanellata pria,  
disposata m'avea con la sua gemma.

*Purgatorio*, Canto V, 130-136.



**Pia, 2021.**

Tecnica mista su tela, cm 100x70.

Studia all'Accademia di Brera. Ha insegnato in diversi licei artistici della Lombardia e tenuto corsi all'Istituto Europeo di Design, all'Accademia di Brera, all'ACME di Novara.  
Vive e lavora a Milano.

*Ho osservato con attenzione e piacere La voragine infernale del Botticelli, da cui ho preso spunto per questo mio lavoro. Molti artisti e illustratori con bellissime opere si sono concentrati sulla drammaticità delle scene e situazioni narrate da Dante privilegiandone una. A me pare che Botticelli, invece, nella rappresentazione che fa della struttura dei gironi infernali colga l'eleganza formale, l'architettura intellettuale del pensiero dantesco. In fondo sono le terzine con rima che ci parlano dei peccati e dei peccatori, dei castighi e delle terribili e atroci pene. La raffinata forza intellettuale di Dante prende corpo con l'eleganza delle rime, col suono delle parole che danno vita e ritmo a tutto il sistema Divina Commedia.*

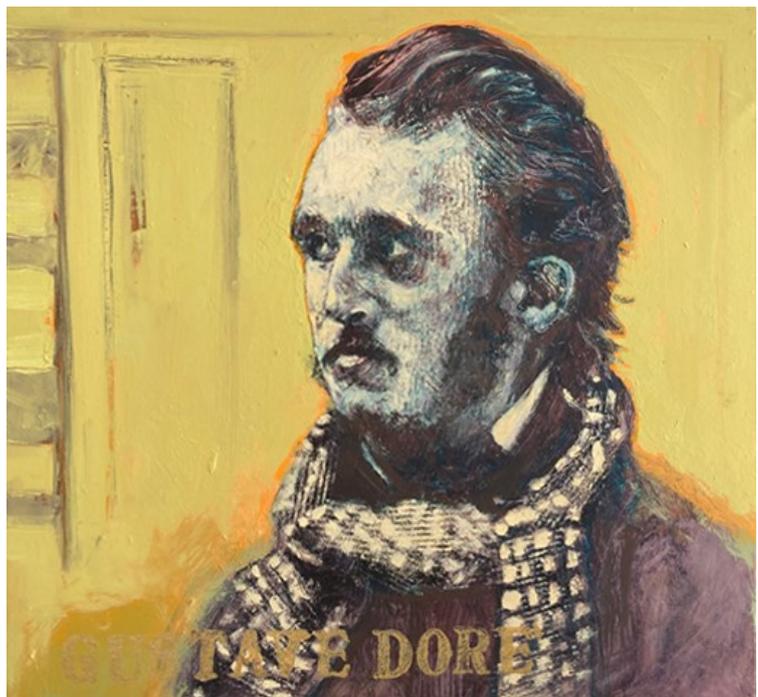
*Ecco che il suggerimento del Botticelli prende corpo nel mio lavoro in tratti e punti capaci di rappresentare un sistema, unitario tra forma e spazio, vibrante nel gioco di luci e ombre, al fine di cogliere l'eleganza e la raffinatezza intellettuale piuttosto che la drammaticità della narrazione dantesca. (p.j.)*



**Per Dante. Su suggerimento del Botticelli, 2021.**  
Olio su tela, cm 60x50.

Si è diplomato all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Ha insegnato al Liceo Artistico di Brera e si è occupato di pittura, xilografia e mosaico.  
Vive e lavora a Milano.

*Miano costruisce così una straordinaria galleria di ritratti, ispirati a personaggi celebri della nostra storia più recente, come artisti, poeti e musicisti, scelti dal pittore attraverso una emozionata sintonia visiva, che però sottende anche una affinità esistenziale: e così ogni ritratto, oltre a definire un catalogo di miti della modernità, racconta una parte della biografia dell'artista, che in questi nuovi eroi, dalla vita spesso incerta e tormentata, riconosce una parte di se stesso. (Francesca Pensa)*



... perché il viso hai quivi,  
dov'ogni cosa dipinta si vede.

Paradiso, Canto XXIV, 41-42.

**Gustave Doré, 2021.**  
Olio su tela, cm 47x50.

## AYAKO NAKAMIYA (Tokyo 1960)

Dal 1987 è residente a Milano, dove vive e lavora. Nell'anno accademico 1991/92 consegue il Diploma Accademico in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. Ha studiato con Gottardo Ortelli, Paolo Minoli, Italo Bressan e Giovanni Accame. Ha fatto la tesi di diploma su Mario Raciti. Ha esposto in mostre personali e collettive in Italia: Galleria Morone 6, Milano, Cavenaghi Arte, Galleria Nobili, Milano, Studio Masiero, Milano, Castel Negrino Arte, Aicurzio, e in Germania, Svizzera, Slovenia e Giappone. Suoi lavori ci sono in collezione pubbliche fra cui Museo Butti di Viggiù (VA), Palazzo comunale di Fortunago (PV).

Della sua opera si sono interessati e hanno scritto: Claudio Cerritelli, Alberto Veca, Valerio Dehò, Claudio Rizzi, Emidio De Albentis, Gabriele Simongini, Matteo Galbiati, Gottardo Ortelli, Paolo Minoli.

quando Virgilio cominciò: Amore,  
acceso di virtù, sempre altro acceso,  
pur che la fiamma sua paresse fuore.

*Purgatorio, Canto XXII, 10-12.*



**L'uccello di fuoco, 2021.**  
Olio su tela, cm 130x65.

## BRUNO PELLEGRINI (Milano 1948)

Diplomato al Liceo Artistico di Brera, è stato allievo di Giansisto Gasparini, Floriano Bodini e Cristoforo De Amicis. Dopo aver frequentato a Zurigo la Kunstgewerbeschule, completa la formazione all'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano, nella Scuola di Scultura di Alik Cavaliere. Sulla base dell'esperienza maturata in Svizzera, ottiene nel 1972 l'insegnamento a corsi di grafica facendo ritorno poi al Liceo Artistico di Brera come titolare della cattedra di Figura Disegnata dal 1980 al 2005. Nel 1983 è tra i fondatori del gruppo artistico Atelier. Partecipa a esposizioni collettive di pittura e a rassegne di grafica con opere all'acquaforte, litografia e linoleumgrafia, tecniche cui si è dedicato parallelamente alla pittura. Oltre a pittura e grafica, ha realizzato opere con tecniche differenti, quali la vetrata e l'affresco. È tra i soci della Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente e socio onorario della Famiglia Artistica Milanese.

Vive e lavora a Milano.

E il capo tronco tenea per le chiome,  
pesol con mano a guisa di lanterna,  
e quel mirava noi e dicea: O me!

*Inferno, Canto XXVIII, 121-123.*



**E il capo tronco tenea per le chiome, 2021.**  
Olio su tela, cm 100x80.

## STEFANO PIZZI (Pavia 1955)

Ha studiato al Liceo Artistico e all'Accademia di Belle Arti di Brera, della quale è stato Vicedirettore ed è attualmente Titolare di Cattedra di Pittura, Responsabile delle Relazioni Esterne e membro del Consiglio di Amministrazione. Nel corso degli anni '70 ha partecipato attivamente alle iniziative del Movimento Studentesco e al dibattito interno ai fenomeni della Nuova Sinistra. Animatore di istanze culturali e di interventi nel sociale conduce tutt'oggi una costante attività espositiva con mostre personali e rassegne nazionali ed internazionali alle quali è invitato. L'itinerario della sua ricerca ha sempre teso a sviluppare un confronto tra la pittura e il suo supporto che tecnicamente si esplica nel dialogo tra l'iconografia dipinta e quella dei materiali sui quali opera. Questa dialettica tra soggetto e contesto, significato e significante, lo ha contraddistinto all'interno del sistema dell'arte verso il quale ha sempre assunto una posizione critica se non antagonista. La precoce scelta della docenza accademica si è rivelata uno stimolo ulteriore alla partecipazione al dibattito artistico contemporaneo con la assidua presenza a convegni, seminari, work-shop. Autore di ricerca è conosciuto anche dal grande pubblico per le sue spettacolari installazioni urbane realizzate nel corso degli anni '80 e '90. Oltre alla pittura si è dedicato alla grafica d'arte e alla ceramica. Sue opere sono presenti in numerose collezioni pubbliche e private in Italia ed all'estero e su diverse navi da crociera della flotta Costa.

Vive e lavora a Milano.



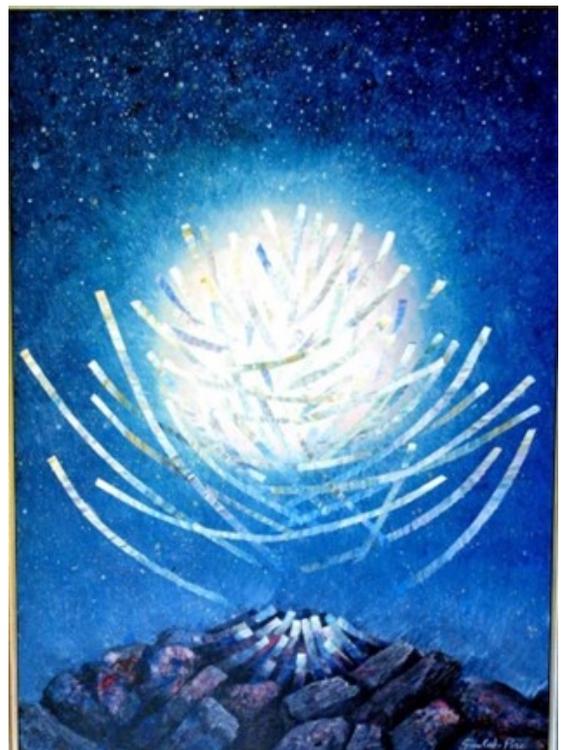
**"I love Dante", 2021.**

Tecnica mista su tessuto, cm 100x80.

## GIANCARLO POZZI (Castellanza 1938)

Ha iniziato giovanissimo a dipingere. Con gli amici pittori Luciano Bianchi, Nando Luraschi e Marcello Simonetta fonda a Legnano il gruppo No! 1963. Dal 1961 al 1972 collabora con l'editore di grafica Giorgio Upiglio di Milano. Al suo lavoro di incisore e di pittore la critica mostra particolare interesse: Lionello Pica, Franco Passoni, Roberto Sanesi, Giorgio Mascherpa, Marco Valsecchi, Giancarlo Vigorelli, Luigi Cavallo.

Realizza opere in ceramica, mosaici, vetrate destinati a sedi private e pubbliche. Nel 1972 sue incisioni sono esposte alla XXXVI Biennale di Venezia. Numerosi i viaggi in tutto il mondo: Marocco, Creta, Cina, Ungheria, India ecc. Nel 1993 quattro suoi libri originali sono esposti al Museum of Modern Art di New York. Mostre personali a Leskovac (Jugoslavia) e al Museo Nazionale di Belgrado. Sue opere sono in collezioni museali di tutto il mondo, dal Museum Boijmans van Beuningen di Rotterdam alla raccolta del Gabinetto delle Stampe del British Museum, Londra. Del 2009 la mostra al Politecnico di Milano, *Del viaggiare, del dipingere*, con un volume curato da Giorgio Lucini.



**E quindi uscimmo a riveder le stelle, 2021.**  
*Inferno, Canto XXXIV, 139.*

Acrilico su tela, cm 70x50.

Vive e lavora a Milano. Attivo dal '65 come artista e pittore e dagli anni '90 come video artista e regista, ha partecipato a numerose manifestazioni internazionali caratterizzate da temi sociali. Ha realizzato documentari dei suoi interventi in Bosnia durante la guerra, sull'Albania, sulle elezioni in Ucraina, sul Museo Tolstoj, su Israele.

La produzione artistica più recente è FAREMEMORIA, copertura e riproduzione delle lapidi partigiane, ricalcandole, recuperandole e trasformandole in un nuovo affresco per non fare sbiadire la memoria.



**D'après Gustave Doré.  
Inferno canto X, 2021.**  
Gouache, cm 70x50.



**D'après Gustave Doré.  
Inferno canto XXXII, 2021.**  
Gouache, cm 70x50.

Due artisti distanti nel tempo e nello stile si sono riferiti all'Inferno in maniera forte e valida, immaginifica: Robert Rauschenberg e Gustave Doré. Entrambi sono nel mio cuore.

Rauschenberg proprio con il ciclo di lavori sull'Inferno molto belli, esposti in una mostra a Londra nel '64 alla Whitechapel Gallery condizionò le scelte del mio futuro: confermò in me la linea figurativa che, per poco tempo, stava vacillando in favore dell'Informale. Da allora ho sempre operato con immagini del reale, fotografiche o dipinte.

Tornando a oggi per questo lavoro su Dante ho scelto poi Doré per un linguaggio più narrativo che meglio si confaceva alla mia citazione sul poeta.

Doré ha tradotto nel campo visivo al meglio l'universo visionario di Dante, io credo. Con tutto il rispetto per William Blake e altri che si sono confrontati con quell'Opera, la Divina Commedia. (g.r.)



**D'après Gustave Doré. Inferno Canto XIX, 2021.**  
Gouache, cm 50x70.

## NICOLA SALVATORE (Casalbore 1951)

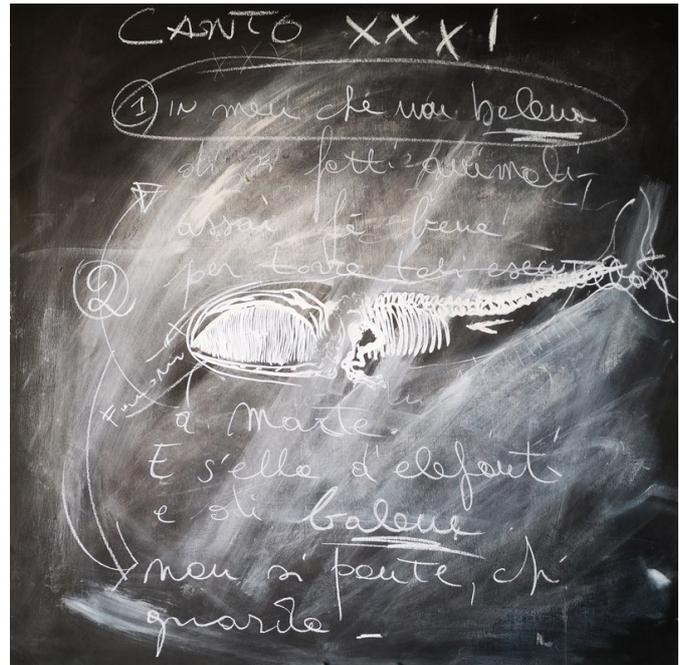
Nicola Salvatore nasce a Casalbore (Avellino) nel 1951. Già titolare di una cattedra di Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, Milano. Partecipa alle edizioni X e XVI della Quadriennale di Roma, alla Biennale di Parigi e alla 53ª e 54ª Biennale di Venezia. Dal 1996 ha promosso il progetto didattico "Trattoria da Salvatore" nell'aula 8 dell'Accademia di Brera, sede della sua cattedra: un connubio inedito tra arte e cibo, che unisce studenti e personaggi della scena artistica e intellettuale italiana.

È stato curatore per l'arte sulle navi della compagnia Costa Crociere.

Vive e lavora a Como.

Natura certo, quando lasciò l'arte  
di sì fatti animali, assai fe' bene,  
per tor cotali esecutori a Marte:  
e s'ella d'elefanti e di balene  
non si pente, chi guarda sottilmente,  
più giusta e più discreta ne la tiene;

*Inferno*, Canto XXXI, 49-54.



**Canto XXXI, 2021.**

Tecnica mista su tavola, cm 80x80.

## TETSURO SHIMIZU (Tokyo 1958)

Studi: Sokei Academy of Fine Arts, Tokyo e Accademia di Belle Arti di Brera, Milano. Docente di Tecniche pittoriche nell'Accademia di Belle Arti di Brera. Special Invited Professor di Joshibi University of Art and Design. Dagli anni '80 tiene mostre personali ed è invitato a rassegne nazionali ed internazionali.

Dal 1987 vive e lavora a Milano.

Come, quando la nebbia si dissipa,  
lo sguardo a poco a poco raffigura  
ciò che cela il vapor che l'aere stipa;  
così, forando l'aura grossa e scura,  
più e più appressando in ver la sponda,  
fuggèmi errore, e giugnèmi paura.

*Inferno*, Canto XXXI, 34-39.



**Baratro-T-7, 2021.**

Olio su tela, cm 90x60.

Si forma a Genova con il maestro Gianni Stirone poi all'Accademia di Belle Arti di Brera frequenta il corso dell'artista Alberto Garutti e a Parigi completa gli studi accademici all'ENSBA. L'indagine in campo artistico verte sulla definizione di ricerca nel doppio ambito dell'arte e dello sport, pratiche parallele e metodologicamente simili e ora diventate un progetto di ricerca presso l'Università di Granada, Spagna. L'indagine dell'artista è rivolta soprattutto all'arte intesa nel senso etimologico di "estetica" come relativa alla sensibilità umana: dalla percezione visiva, alla coscienza corporea e cognitiva.



**Giovane guardata da Dante e Virgilio, 2021.**

Stampa fotografica su carta baritata montata su dibond,  
cm 40,3x31,4.

*L'immagine scelta per rispondere alla domanda di un'opera che fosse omaggio a Dante è un'occasione e un gioco di citazioni e rimandi tra realtà e rappresentazione. L'occasione deriva nell'aver da qualche tempo trovato nelle spaccature dell'ardesia della mia doccia, l'immagine dei due saggi in oggetto, l'uno incappucciato nel mantello, l'altro con la testa coronata d'alloro, che scendono lungo una costa in discesa. Le citazioni partono dal famoso sguardo*

*Giovane che guarda Lorenzo Lotto che proietta il nostro presente di spettatori nel passato del pittore attraverso la finzione del quadro e della fotografia. Quanto è intenso lo sguardo, e il suo passivo 'esser guardati', così nasce questo piccolo lavoro in cui Dante e Virgilio son sorpresi dalla giovane a guardare trasformando l'immagine nel soggetto attivo. E a noi non resta che triangolare l'occhiata, interrogandoli. (g.v.)*

Finito di stampare